



anthropologica

ANNUARIO

DI STUDI  
FILOSOFICI

2016

## COSE O PERSONE?

SULL'ESSER FIGLI AL TEMPO  
DELL'ETEROLOGA

A CURA DI  
LUCA GRION

EDIZIONI MEUDON

**a**nthropologica

*A Piero Viotto,  
maritainiano  
appassionato  
e instancabile.*

| DIRETTO DA

Giovanni GRANDI e Luca GRION

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE, Fabio MAZZOCCHIO,  
Giovanni GRANDI, Luca GRION, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ,  
Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI.

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Lucia BEZZO, Stefano MENTIL, Francesca ZACCARON

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael ALVIRA (Università di Navarra); Enrico BERTI (Università di Padova);  
Calogero CALTAGIRONE (Università di Roma-LUMSA);  
Giacomo CANOBBIO (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla CANULLO (Università di Macerata);  
Gennaro CURCIO (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio DA RE (Università di Padova);  
Gabriele DE ANNA (Università di Udine); Mario DE CARO (Università di Roma Tre);  
Giuseppina DE SIMONE (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);  
Fiorenzo FACCHINI (Università di Bologna); Andrea FAVARO (Università di Padova);  
Maurizio GIROLAMI (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio GRASSI (Università di Urbino);  
Gorazd KOCIJANČIČ (Lubiana); Markus KRIENKE (Facoltà Teologica di Lugano);  
Andrea LAVAZZA (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco MIANO (Università di Roma-  
TorVergata); Marco OLIVETTI (Università di Foggia); Paolo PAGANI (Università di Venezia);  
Donatella PAGLIACCI (Università di Macerata); Gianluigi PASQUALE (Pontificia Università Lateranense);  
Roger POUIVET (Università di Nancy 2); Gaetano PICCOLO (Pontificia Università Gregoriana);  
Roberto PRESILLA (Pontificia Università Gregoriana);  
Vittorio POSSENTI (Università di Venezia); Edmund RUNGALDIER (Università di Innsbruck);  
Giuseppe TOGNON (Università di Roma-LUMSA); Matteo TRUFFELLI (Università di Parma);  
Carmelo VIGNA (Università di Venezia); Susy ZANARDO (Università Europea di Roma).

| DIRETTORE RESPONSABILE

Andrea DESSARDO

**a**nthropologica  
ANNUARIO  
DI STUDI  
FILOSOFICI | 2016

**COSE O PERSONE?**  
SULL'ESSER FIGLI AL TEMPO DELL'ETEROLOGA

A CURA DI  
LUCA GRION

EDIZIONI **M**EUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno  
della Regione Friuli Venezia Giulia,  
del Progetto Culturale della CEI - Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica  
e della Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate

© 2016 Edizioni Meudon  
Istituto Jacques Maritain  
Via San Francesco, 58  
34133 - Trieste (TS)  
[www.edizionimeudon.eu](http://www.edizionimeudon.eu)  
[segreteria@maritain.eu](mailto:segreteria@maritain.eu)  
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste  
Progetto grafico e copertina a cura di Piero Pausin

---

ISBN 978-88-97497-19-6 ISSN 2239 - 6160

# INDICE

Luca Grion <i>Dalla parte di chi non ha parola. Una riflessione sul nascere tra natura e artificio</i>	9
Luciano Sesta <i>L'origine sospesa. Questioni etico-antropologiche nella fecondazione eterologa</i>	23
Massimo Reichlin <i>Le radici etiche della legittimazione dell'eterologa</i>	39
Mario Picozzi, Federico Nicoli, Vittoria Viganò <i>Il dono tra desiderio e ragione</i> <i>Una riflessione sui principali nodi bioetici connessi alla fecondazione eterologa</i>	49
Paolo Ferliga <i>Fecondazione eterologa: il corpo come luogo simbolico dell'origine</i>	61
Marco Olivetti <i>Il liberismo etico conquista il palazzo (della Consulta)</i>	79
Laura Palazzani <i>Il diritto del nascituro a conoscere le proprie origini vs. il diritto all'anonimato del donatore</i>	105
Stefano Mentil <i>La maternità surrogata alla prova del "principio responsabilità"</i>	117
Lorenza Violini <i>I nuovi modelli di matrimonio, famiglia e procreazione nell'era della rivoluzione tecnologica</i>	131

Donatella Pagliacci <i>La dignità del generare ai tempi della fecondazione assistita</i>	147
Fabrizio Turoldo <i>Significato della vita, eclissi della ragione sapienziale e trionfo della ragione strumentale</i>	159
Maurizio Chiodi <i>L'eterologa come espressione sintomatica di un disagio antropologico</i> <i>Per una riflessione teologica</i>	177
Abstract	189
Profili degli Autori	199
Indice dei nomi	203

# IL DONO TRA DESIDERIO E RAGIONE

## UNA RIFLESSIONE SUI PRINCIPALI NODI BIOETICI CONNESSI ALLA FECONDAZIONE ETEROLOGA

MARIO PICOZZI, FEDERICO NICOLI, VITTORIA VIGANÒ

Il dibattito internazionale mostra differenti posizioni rispetto alle implicazioni etiche e sociali che la tecnologia riproduttiva comporta, in quanto da una parte sono presenti differenti approcci legislativi, dall'altra rimangono aperte questioni etiche in merito a tutti i protagonisti implicati<sup>1</sup>.

Le questioni etiche che in questa sede vorremmo analizzare possono essere collegate tra loro dal tema del “dono”, in quanto quest'ultimo può essere considerato la cifra costitutiva della genitorialità; esperienza caratterizzata dalla presenza di un figlio che chiede di essere accolto e custodito.

### 1 | INTRODUZIONE

Il concetto di dono può essere utilizzato come solido criterio per valutare, sotto il profilo morale, la fecondazione eterologa poiché, se essa tradisse la nozione di dono, non sarebbe più accettabile giacché equivarrebbe a tradire e sminuire l'esperienza stessa della genitorialità. A tal proposito appare intuitivo che il dono venga tradito ogni volta che assume il volto del mercato, poiché la logica del dono è quella della gratuità.

È opinione comune che il dono sia univoco e dunque caratterizzato da un dare e un ricevere, in assenza di forme di restituzione; mentre il mercato si può caratterizzare attraverso un dare-ricevere-restituire: «Il mercato è il complesso

---

<sup>1</sup> J. A. Robertson, *Strings attached*, The Hastings Center report, vol. 42, 4, 2012, pp. 5-6; J. Readings, L. Blake, P. Casey, V. Jadv, S. Golombok, *Secrecy, disclosure and everything in-between: decisions of parents of children conceived by donor insemination, egg donation and surrogacy*, in “Reproductive BioMedicine Online”, 22, 2011, pp. 485-495.



delle regole che permettono a degli estranei di fare transazioni pur restando il più possibile degli estranei»<sup>2</sup>. Nella logica di mercato la restituzione viene fissata a priori e senza di essa lo scambio non può avvenire. Eppure questa distinzione non sembra convincere poiché, nell'esperienza comune, il dono ammette alcune forme di restituzione, come ad esempio l'espressione della gratitudine. Nel dono, però, la restituzione non è mai pretesa, ma sperata e accolta, rispettando così la libertà del ricevente. Il dono è dunque l'espressione di un "processo circolare tra dare, ricevere, restituire" in cui al centro vi è il "valore di un legame" tra più persone e non un "prodotto" come avviene nel mercato<sup>3</sup>.

Mentre il dono mette in gioco e cambia l'identità di chi vi partecipa<sup>4</sup>, il mercato non va a toccare l'identità dei singoli, infatti, «l'archetipo del mercato è l'assenza completa di legame» e il prezzo è fissato in anticipo poiché il principio che regola il mercato è «l'equivalenza tra le cose, indipendentemente dal legame tra le persone»<sup>5</sup>. Nel dono, invece, non c'è equivalenza e la restituzione assume un "valore simbolico" e non monetario. Di conseguenza il dono ammette tutte quelle forme di restituzione "libere" che non puntano all'equivalenza e che non sono fissate a priori.

Nella logica del dono è possibile rileggere le questioni etiche più rilevanti connesse alla fecondazione eterologa: il desiderio di essere padre e madre e i possibili profili interpretativi del desiderio di avere un figlio; le difficoltà di coppia che possono nascere nel rapportarsi a un "terzo" – il donatore e il medico – la cui presenza non sembra lasciare indifferente la coppia; ed infine, in che misura la pratica dell'adozione possa considerarsi come una valida alternativa alla fecondazione eterologa.

## 2 | DESIDERIO DI ESSERE PADRE E MADRE

Due esperienze che accomunano ogni essere umano sono il "desiderio" (desider-are = essere senza stelle e, quindi, sentirne la mancanza) e la nascita; il desiderio di diventare genitori e l'effettiva nascita di un figlio sono aspetti antropologici d'imprescindibile valore relazionale che definiscono al contempo sia la coppia

<sup>2</sup> J. T. Godbout, *La circolazione mediante il dono*, in AA.VV., *Il dono perduto e ritrovato*, Manifestolibri, Roma 1994, pp. 26-27.

<sup>3</sup> Cfr. M. Picozzi, *La logica del dono e il trapianto di organi*, in L. Pilati (a cura di), *Donazione d'organi. La gratuità di un gesto quale strategia europea ed internazionale per fermare la vendita e il traffico di organi*, Edizioni Provincia autonoma di Trento, 2016, pp. 121-130.

<sup>4</sup> *Ivi*, § 2-3, p. 127.

<sup>5</sup> *Ivi*.

sia il nascituro: «L'essere umano nasce in una condizione di assoluta simbiosi e dipendenza, nutrito e protetto dal corpo di un'altra persona»<sup>6</sup>.

La domanda di “avere” un figlio riguarda nella massima parte dei casi coppie sterili, ma anche quelle coppie non sterili a rischio di avere figli affetti da una serie di patologie genetiche o infettive, le quali desiderano la certezza di avere un figlio non portatore di quella particolare malattia<sup>7</sup>. Tali difficoltà pongono il limite della generazione fisiologica ma, al contempo richiamano la possibilità di superare tale ostacolo accettando e condividendo la possibilità di delegare la generazione di un figlio sia a strutture sanitarie<sup>8</sup>, sia a coloro (i donatori) che possono offrire gameti (ovulo o sperma) con i quali il medico produrrà un embrione che in seguito sarà impiantato in utero<sup>9</sup>.

Il desiderio è un aspetto fondamentale della vita della persona e l'aspirazione della coppia di completarsi con un figlio può essere considerata una propensione libera, legittima ed eticamente fondata, ma

«oggi ancora si deve riconoscere come il figlio sia non solo una scelta, ma prima di tutto un evento, lieto evento. [...] Che il figlio non sia solo una scelta, lo si riconosce subito e facilmente. [...] Si sceglie genericamente di avere un figlio, e nasce quel figlio preciso che *esige di essere riconosciuto* nella sua identità, e quindi da capo scelto, quasi adottato. Il figlio infatti non si accontenta in alcun modo della indeterminata decisione di generare; aspetta di essere voluto nella sua singolare identità. E i genitori certo non fanno difficoltà – “normalmente” – ad adottarlo, cioè a riconoscere che proprio lui è il figlio che essi vogliono»<sup>10</sup>.

Con le tecniche procreative il desiderio di essere genitori non si mostra solamente in un progetto intimo di coppia ma, essendo presenti in questa condivisione anche altri fattori e differenti figure professionali, esso sembra acquisire le

<sup>6</sup> L. Scaraffia, *Custodi e interpreti della vita*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2010, p. 127.

<sup>7</sup> Cfr. A. Serra, *L'uomo embrione. Il grande misconosciuto*, Cantagalli, Siena 2003, p. 56.

<sup>8</sup> Si evidenzia il fatto che quanto di più intimo per una coppia sovente viene affidato ad alcuni centri sanitari specializzati in particolari procedure – contattati direttamente dalla coppia. Ciò sembra porre in secondo piano la relazione medico-paziente per una presunta e condivisa validità della procedura.

<sup>9</sup> In merito la Corte di Strasburgo «ricorda come sussista un diritto di una coppia ad avere un bambino e di accedere alle metodiche di PMA e che tale diritto è sotto la protezione dell'art. 8 della Convenzione EDU (Convenzione Europea per la tutela dei diritti umani)» - [http://www.cittadinanzattiva.it/new-sletter/2011\\_11\\_17-215/files/nota\\_sentenza\\_fecondazione\\_eterologa.pdf](http://www.cittadinanzattiva.it/new-sletter/2011_11_17-215/files/nota_sentenza_fecondazione_eterologa.pdf) [ultimo accesso 9 novembre 2016].

<sup>10</sup> G. Angelini, *Il figlio: una benedizione, un compito*, Vita e Pensiero, Milano 1991, p. 159. Corsivo dell'autore.

sembianze di una pretesa orientata a “chiedere per ottenere” un figlio che possa rispecchiare a pieno le proprie attese<sup>11</sup>.

Tale pretesa, che è normata dal diritto, presenta però alcune criticità dal punto di vista etico. In tale richiesta è sottesa una riconosciuta e condivisa importanza del nesso genetico tra la coppia e il nascituro; fattore che nella fecondazione eterologa sembra giocare al ribasso in quanto si è propensi a validare il corredo cromosomico solamente di uno dei due *partners* come rappresentante della coppia intera. Anche se per una coppia sterile il desiderio di diventare genitori e la conseguente richiesta di “avere” un figlio accettando il ricorso alla fecondazione eterologa è il frutto di un percorso spesso lungo e faticoso, che dimostra la ferma volontà a formare una famiglia propria. La richiesta di avere un figlio presenta però criticità di non facile risoluzione in quanto il dono di diventare genitori è desiderato ma mai preteso, in quanto il dono in sé non può delinarsi come un bisogno (come può essere il sonno, la fame, ecc.). Difficilmente si può quindi immaginare il figlio come un bisogno, ma certamente egli è un desiderio che chiede di essere accolto.

L'attenzione verso il nascituro può configurarsi come un'attesa evidentemente autoreferenziale orientata verso una propria autorealizzazione:

«Il figlio finisce di rappresentare una forma di realizzazione dell'adulto e per essere soggetto solo in quanto oggetto di gratificazione dell'adulto genitore, diventando così il terminale dell'azione e del desiderio dell'adulto stesso»<sup>12</sup>.

E tale criticità si delinea non più come mero desiderio, ma come la rivendicazione di una pretesa personale o della coppia, in quanto il desiderio ha per sé un eliminabile carattere simbolico, mentre il bisogno richiama la necessità di essere soddisfatto. La fecondazione eterologa non sembra così immune alla logica del mercato, secondo la quale il prodotto richiesto e legittimamente acquistato deve essere in linea con quanto speso ma soprattutto con quanto stabilito, immaginato

---

<sup>11</sup> Sentenza n. 162, “considerato in diritto”, 6: «La scelta di diventare genitori e di formare una famiglia che abbia anche figli costituisce espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi, libertà che come questa Corte ha affermato, sia pure ad altri fini e in ambito diverso, è riconducibile agli artt. 2, 3 e 31 Cost., poiché concerne la sfera privata e familiare» - <http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2014&numero=162#> [ultimo accesso 9 novembre 2016].

<sup>12</sup> Comitato Nazionale per la Bioetica, *La fecondazione assistita*, 1995, p. 57 - <http://presidenza.governo.it/bioetica/testi/feconfazione170295.pdf> [ultimo accesso 9 novembre 2016].

e deciso a priori. Questa tecnica, infatti, è caratterizzata dai parametri dell'efficienza, del controllo e del dominio sul processo di produzione e sul prodotto<sup>13</sup>.

In contrapposizione alla volontà di molti genitori di difendere il loro bisogno ad avere un figlio, si trovano anche i diritti del figlio, i quali dal punto di vista etico aiutano a delineare quel rispetto a lui dovuto<sup>14</sup>: «Tra questi diritti particolare rilievo paiono assumere la tutela della salute del nascituro, la conoscenza delle proprie origini, il diritto ad entrambi i genitori e alla famiglia»<sup>15</sup>.

In particolare la tutela della salute del nascituro in riferimento alla fecondazione eterologa (e omologa) pone un'attenzione critica su tre aspetti: la perdita di embrioni e la produzione di embrioni soprannumerari; i rischi e le complicanze legate alla tecnica in sé – prematurità, deficit di accrescimento intrauterino, morbidità – e il possibile pericolo di eugenismo<sup>16</sup>.

### 3 | RAPPORTARSI A UN TERZO

Un aspetto non eliminabile nelle tecniche di fecondazione artificiale è la presenza di un terzo soggetto che, se per la fecondazione omologa si esaurisce nella figura del medico (o più in generale della struttura sanitaria e dello Stato), per quella eterologa si estende anche al donatore (o ai donatori). La presenza non tanto aggiuntiva ma sostitutiva del donatore non può lasciare la coppia indifferente in quanto la persona sterile, ma non quella fertile, dovrà rinunciare a concorrere alla generazione del figlio.

Il donatore viene comunemente visto come qualcuno che generosamente e altruisticamente “dona” i propri gameti permettendo la nascita di un nuovo essere umano, senza però intromettersi nel concepimento del figlio<sup>17</sup>: da una lato questo gesto viene incentivato e apprezzato in quanto «azione di alto valore sociale e morale»<sup>18</sup> e dono prezioso, dall'altro si cerca di negare quel legame che si viene a

<sup>13</sup> Gruppo di Studio sulla Bioetica, *Il destino degli embrioni crioconservati*, in “Aggiornamenti sociali”, 2010, pp. 653-668.

<sup>14</sup> M. Somerville, *Donor conception and children's rights: “First, do no harm”*, in “CMAJ”, vol. 183, 2, 2011.

<sup>15</sup> Comitato Nazionale per la Bioetica, *La fecondazione assistita*, p. 58.

<sup>16</sup> La selezione dell'embrione riguarda per lo più l'omologa mentre la selezione del donatore si riferisce in particolar modo all'eterologa.

<sup>17</sup> Cfr. T. Baldwin. *Reproduction without sex: social and ethical implications*, in “EMBO reports”, vol. 13, n. 12, 2012, pp. 1049-1053.

<sup>18</sup> <http://www.aidagg.it/> [ultimo accesso 9 novembre 2016].

creare tra il donatore e la coppia, cercando di considerare la genitorialità sociale come l'unico aspetto fondamentale nel divenire genitori. Eppure il dono sancisce la nascita di un legame, il quale se negato sembra tradire l'atto stesso di donare. Nella donazione è difficile che il donatore non sia implicato come soggetto nella sua identità<sup>19</sup>, poiché ogni gesto di donazione cambia la vita di chi lo riceve e di chi lo dona. Infatti, seppur il donatore sia visto come un fornitore di mero materiale biologico, in realtà il dono di cellule germinali comporta una prospettiva molto più ampia: il dono di una parte essenziale della propria identità che verrà trasmessa inevitabilmente al figlio è il dono di una parte di sé che dice del donatore stesso<sup>20</sup>. La figura del donatore, infatti, è fortemente percepita dalla coppia, generando nella parte infertile, in particolare nell'uomo, una serie di sentimenti, ansie e paure nei confronti del donatore, vissuto come "più potente" e potenziale "rivale"<sup>21</sup>. Condizione che può arrivare fino al rifiuto del figlio che tanto si era desiderato, in quanto il donatore è in grado di svolgere un compito che al genitore sociale è precluso.

In riferimento ad una logica meramente utilitaristica, non si può negare che la scissione tra genitorialità biologica e sociale è già presente nella nostra società con la pratica adottiva. Secondo questa logica l'utilizzo di gameti esterni alla coppia passa in secondo piano «tenendo conto che il risultato cui si giunge è benefico per tutti [soddisfazione dei desideri della coppia e nascita di un essere umano sano] e non danneggia nessuno degli interessi in gioco»<sup>22</sup>.

Intorno alla figura del donatore si sviluppano altre due tematiche etiche rilevanti. Il primo aspetto riguarda l'anonimato del donatore. A tal proposito, esistono almeno due differenti correnti di pensiero: c'è chi sostiene che sia necessario mantenere l'anonimato (in quanto tutela del diritto alla *privacy* sia del donatore sia della coppia) e chi sostiene che esso vada eliminato in quanto contrario al diritto del nascituro a conoscere le proprie origini, diritto ad esempio riconosciuto alle persone adottate<sup>23</sup>. Interessante notare come, ancora una volta, non si può non

<sup>19</sup> Nuffield Council on Bioethics, *Donor conception: ethical aspects of information sharing*, 2013, p. 123 - <http://www.nuffieldbioethics.org/donor-conception/donor-conception-evidence-gathering> [ultimo accesso 9 novembre 2016]. A tal proposito vi sono donatori che si sono pentiti del loro gesto; altri donatori, invece, desiderano avere informazioni e assicurarsi il benessere dei bambini che verranno concepiti con i propri gameti.

<sup>20</sup> Comitato Nazionale per la Bioetica, *La fecondazione assistita*, p. 135.

<sup>21</sup> Cfr. M. Aramini, *La Procreazione assistita: scoprire il senso di un nuovo modo di nascere*, Paoline, Roma 1999, p. 37.

<sup>22</sup> Comitato Nazionale per la Bioetica, *La fecondazione assistita*, p. 185.

<sup>23</sup> The Ethics Committee of the American Society for Reproductive Medicine, *Interests, obligations, and rights of the donor in gamete donation*, in "Fertility and Sterility", vol. 91, n. 1, 2009, pp. 22-27. La Convenzione ONU per i diritti umani, art. 7, comma 1, riconosce e tutela il diritto del bambino di conoscere quanto

riconoscere che il dono crei un legame tra due persone che, a differenza di quello che avviene in una transazione di mercato, non saranno più estranee fra loro. Appare quasi che l'anonimato non sia tanto volto a impedire quel legame che si viene a creare in seguito a un dono, ma a negare che questo legame si possa creare<sup>24</sup>.

Il secondo aspetto riguarda la retribuzione del donatore e, anche in questo caso, vi è una spaccatura fra chi sostiene la liceità della retribuzione, in particolare per gli ovociti, e chi sostiene che essa non solo tradirebbe l'essenza stessa del dono ma anche la dignità della persona<sup>25</sup>. Come si è specificato all'inizio, la differenza tra mercato e dono non risiede nella presenza di retribuzione o meno, ma a quale tipo di retribuzione si ricorre. Se molti tipi di retribuzione tradirebbero il dono e dunque sarebbero inaccettabili, in quanto aprirebbero la procreazione al mercato, altri rappresenterebbero il naturale ritorno che ogni gesto di donazione implica<sup>26</sup>. Eppure se accettassimo alcune forme di restituzione saremmo obbligati a riconoscere anche che la donazione di gameti sia qualcosa che coinvolge la persona come soggetto in quanto va a creare dei legami tra donatore e nascituro<sup>27</sup>. Inoltre bisognerebbe interrogarsi se la retribuzione in denaro sia accettabile o se invece, essendoci un prezzo più o meno stabilito a priori, si passi indebitamente da dono a mercato.

Oltre all'intrusione del donatore, la coppia deve anche affrontare la presenza del medico, il quale non solo acquisisce un rilievo centrale, ma è anche dirimente in tutte le fasi del percorso procreativo, dai primi accertamenti alla diagnosi di sterilità, alla scelta della tecnica e all'esecuzione di quest'ultima. La scelta di poter vivere la maternità e la paternità attraverso la fecondazione eterologa apre a un cambiamento in merito al significato procreativo dell'atto sessuale. Essa vede necessariamente la presenza del medico, il quale riveste un duplice ruolo: da un lato è colui che produce l'embrione; dall'altro egli è garanzia che l'adulterio non

---

più possibile i propri genitori e di essere da loro educato. Le norme giuridiche che prevedono la donazione anonima di seme o di ovuli sono in un certo modo in contraddizione con questo diritto del minore.

<sup>24</sup> I nati da donatori anonimi, infatti, sentono un forte bisogno di scoprire chi è il proprio genitore biologico.

<sup>25</sup> The Ethics Committee of the American Society for Reproductive Medicine, *Financial compensation of oocyte donors*, in "Fertility and Sterility", vol. 88, n. 2, 2007, pp. 305-309.

<sup>26</sup> «Dono disinteressato non significa che chi dona non possa né debba aspettarsi una gratificazione personale, un beneficio psicologico, un segno di riconoscenza; significa che quello non sarebbe un dono, se fosse realizzato per opportunismo o per costrizione». Picozzi, *La logica del dono e il trapianto di organi*, § 3.

<sup>27</sup> A tal proposito è molto interessante notare che un dono così grande non coinvolge soltanto il donatore ma anche la sua famiglia attuale o futura in quanto è stato visto che talvolta i genitori e il compagno del donatore non condividono e a volte nemmeno accettano questo gesto. Vedi Nuffield Council on Bioethics, *Donor conception: ethical aspects of information sharing*, pp. 81-82.

sia avvenuto. La scelta di ricorrere alla fecondazione eterologa sembra essere caratterizzata principalmente dal fatto che generare fisicamente, anche se non geneticamente, un figlio possa qualificare a pieno la genitorialità: il desiderio di avere un figlio, quindi, non sembra riverberarsi pienamente in una scelta esistenziale orientata ad accogliere e crescere una vita, ma, *in primis*, a partorire fisicamente una nuova vita<sup>28</sup>. Quindi l'atto sessuale è "sostituito" dall'intervento del medico con l'obiettivo di lasciare alla coppia, nello specifico alla donna, la possibilità di vivere il periodo gestazionale.

La tecnica è da sempre volta a migliorare un dato biologico che per definizione è passivo, non scelto, ma che caratterizza fortemente l'essere umano. Migliorare però non vuol dire sostituire, annullare, perché in questo caso non si riconoscerebbe il profilo di passività proprio di ogni persona.

Infine esiste un terzo soggetto che gioca un ruolo fondamentale nella fecondazione artificiale: lo Stato. Fino a pochi decenni fa la generazione di un nuovo essere umano era un fatto esclusivamente privato e dunque lo Stato non doveva in alcun modo interferire<sup>29</sup>. Lo stesso non può valere per le tecnologie riproduttive di oggi poiché esse richiedono allo Stato di creare istituzioni (banche di donatori, banche di embrioni, ecc.) e di mettere «a disposizione risorse affinché ciascuno dei suoi cittadini possa realizzare questo diritto»<sup>30</sup>.

Dal punto di vista relazionale, nella coppia si può assistere a una presa di posizione autoritaria in merito al fatto che il desiderio di volere biologicamente un figlio possa superare l'impossibilità di essere i genitori biologici: uno dei due *partner* (al limite anche entrambi) «non ha accettato la sterilità altrui e, in un certo senso, ha imposto all'altro la sostituzione biologica, ritenendo dunque di dover garantire per sé la trasmissione dei caratteri ereditari»<sup>31</sup>. Ciò comporta una pretesa di bilanciamento nella vita di coppia, tra l'impossibilità di concepire un figlio e la difficoltà – ma non impossibilità – di accettare una necessaria presenza di un

---

<sup>28</sup>. *Ivi*, p. 124.

<sup>29</sup>. Lo Stato però può intervenire qualora la famiglia non sia in grado di provvedere al mantenimento o all'educazione dei figli.

<sup>30</sup>. E. Lecaldano, *Bioetica. Le scelte morali*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 137.

<sup>31</sup>. *Ivi*, p. 125.

estraneo nella vita relazionale della coppia anche se tale presenza è «ridotta a seme conservato in una provetta o a un oocita prelevato da una donna»<sup>32</sup>.

## 4 | L'ADOZIONE

Dopo aver considerato alcune criticità in merito alla fecondazione eterologa, resta da considerare se la pratica adottiva sia un'alternativa plausibile alla fecondazione eterologa.

Entrambe richiedono l'assunzione di responsabilità verso un bambino, in altre parole l'impegno di accudirlo ed educarlo almeno fino alla maggiore età<sup>33</sup>, ma a dispetto di questa somiglianza superficiale, esistono alcuni aspetti che differenziano le pratiche sia sul piano legale sia morale, portando a prediligere l'adozione alla fecondazione eterologa.

Un aspetto etico che differenzia queste pratiche consiste nella modalità con cui il bambino entra a far parte della famiglia. La fecondazione eterologa risponde al desiderio di “creare” un figlio, consentendo alla coppia di diventare genitori fin dalla gestazione (escludendo le pratiche di maternità surrogata), l'adozione invece comporta un atteggiamento “donativo”, di accoglienza di una vita già esistente. L'adozione, rinunciando al legame biologico, non solo pone il *partner* fecondo e quello sterile sullo stesso piano, ma non viola in alcun modo l'unità e la fedeltà dei coniugi mantenendo il «loro diritto di diventare genitori l'uno con l'altro e l'uno attraverso l'altro»<sup>34</sup>.

Sebbene la genitorialità sia spesso ridotta da alcuni alla sola assunzione di responsabilità verso un bambino, non si può negare una sostanziale differenza: l'adozione è volta a ricreare dei legami che sono stati recisi per sventura (ad esempio con la morte dei genitori) o per l'impossibilità dei genitori di accogliere il bambino, mentre nella fecondazione eterologa è pianificata a priori la rottura ingiustificata dei legami tra genitore biologico e figlio, azione in contrasto con i diritti del nascituro. Inoltre, se il determinante ultimo della genitorialità consiste nell'assunzione di responsabilità, non esistono validi motivi per impedire il ricorso alle pratiche di fecondazione eterologa anche a persone sole<sup>35</sup>. Eppure ciò com-

---

<sup>32</sup> *Ivi*, L. Frith, N. Sawyer, W. Kramer, *Forming a family with sperm donation: a survey of 244 non-biological parents*, in “Reproductive BioMedicine Online”, 24, 2012, pp. 709-718.

<sup>33</sup> Comitato Nazionale per la Bioetica, *La fecondazione assistita*, p. 188.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 163.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 189.



porterebbe un'ingiustizia ancora più evidente in quanto al figlio, già al momento del concepimento, mancherà una figura genitoriale:

«In questa ipotesi si toglie al nascituro quello che è stato efficacemente chiamato il diritto a una doppia figura genitoriale. [...] il suo non avere padre [o madre] non dipende, come per gli orfani, dalla natura, o, come per gli abbandonati, dalla cattiva volontà di un soggetto reale. [...] Il non aver padre [o madre] di chi nasce da fecondazione eterologa dipende invece da un progetto individuale, che richiede per la sua realizzazione il convergere di forze e di intenzionalità sociali diverse»<sup>36</sup>.

Eppure esistono due casi nei quali l'adozione e la fecondazione eterologa sembrano essere molto simili: l'adozione per nascita<sup>37</sup> e l'adozione internazionale. Per quanto riguarda l'adozione per nascita, il Comitato Nazionale per la Bioetica ha ipotizzato che gli embrioni crioconservati «possano essere affidati a qualcuno che voglia adottarli»<sup>38</sup> poiché questa è l'unica soluzione possibile per permettere a questi embrioni, non più voluti, di poter nascere. Tale proposta, ad oggi molto controversa, andrebbe però avanzata solo «dopo che risulti il divieto di ulteriori congelamenti, per evitare il fatto di una giustificazione del congelamento stesso e della sua continuazione»<sup>39</sup>. È bene però evidenziare la differenza sostanziale che rende l'adozione per nascita più simile all'adozione che alla fecondazione eterologa: essa è volta a salvare gli embrioni dalla distruzione o al congelamento *sine die*, donandogli una famiglia disposta a offrirgli una *chance* di vita, e non è in alcun modo da intendere come una «terapia per l'infertilità della coppia». Con questo non si vuole intendere che l'accesso all'adozione per nascita vada precluso alle coppie sterili, ma che essa non deve rappresentare una terapia per la loro sterilità, bensì un atto di accoglienza di un bene che già esiste<sup>40</sup>.

Nell'adozione internazionale, invece, vi è qualcuno che vi legge una larvale forma di eugenetica, tipica della fecondazione eterologa, in virtù del fatto che la

<sup>36</sup>. *Ivi*, p. 136.

<sup>37</sup>. Cfr. Comitato Nazionale per la Bioetica, *L'adozione per nascita*, 2015, [http://presidenza.governo.it/bioetica/pareri\\_abstract/abstract\\_adoz\\_per\\_nascita3.pdf](http://presidenza.governo.it/bioetica/pareri_abstract/abstract_adoz_per_nascita3.pdf) [ultimo accesso 9 novembre 2016].

<sup>38</sup>. E. Sgreccia, *Bioetica. 1-Fondamenti ed etica biomedica*, Vita e Pensiero, Milano 1999, p. 668.

<sup>39</sup>. *Ivi*.

<sup>40</sup>. Gruppo di Studio sulla Bioetica, *Il destino degli embrioni crioconservati*, in "Aggiornamenti sociali", 2010, pp. 653-668. J. J. García, *Embriones congelados y reducción embrionaria en Dignitas Personae*, in G. Russo (a cura di), *Dignitas Personae: commenti all'istruzione su alcune questioni di bioetica*, Coop. S. Tommaso-Elledici, Messina-Torino 2009, pp. 153-163, in particolare p. 159.

coppia, potendo selezionare il Paese di origine, teoricamente riuscirebbe a selezionarne la razza, l'età e sovente il sesso del bambino<sup>41</sup>. In aggiunta, ai coniugi viene chiesto di scegliere lo stato di salute del bambino, azione che apertamente contrasta con l'accettazione incondizionata del figlio, anche in riferimento a quella logica del dono che evidenzia il valore di un legame e non di un prodotto di scambio.

Nonostante alcune criticità, nell'adozione rivestono un peso maggiore i diritti del bambino ed è la coppia a dover essere conforme a una serie di standard (età, condizioni economiche e di salute) per poter accogliere un bambino; nella fecondazione eterologa, al contrario, è il donatore<sup>42</sup>, i gameti e più tardi l'embrione<sup>43</sup> a dover superare una serie di controlli di qualità per essere accolti dalla coppia.

Di conseguenza le forme di adozione analizzate risultano eticamente accettabili solo se soddisfano i seguenti criteri propri del "dono": i genitori adottivi si fanno custodi di un figlio che non gli appartiene e che non scelgono e il figlio rappresenta un dono (non un bisogno da soddisfare o una pretesa), un desiderio realizzato da custodire. Il dono e la genitorialità sono indissolubilmente legati in quanto entrambi cambiano profondamente la vita di chi dona e di chi riceve aprendo a una nuova avventura che non si può calcolare o incasellare in semplici bisogni umani.

## 5 | CONCLUSIONE

La fecondazione eterologa è una pratica che, seppur con la finalità positiva di generare una nuova vita, presenta forti implicazioni bioetiche, sociali, psicologiche e umane che non possono essere né banalizzate né rimosse. In particolare la pretesa di un figlio, l'influenza di un terzo esterno alla coppia e il separare l'atto di generare dalla relazione intima possono minare profondamente l'identità dei singoli, i rispettivi ruoli genitoriali e il rapporto di coppia, con un conseguente danno al nascituro.

Il valore intrinseco della fecondazione eterologa sembra nascere da un desiderio in merito al "voler essere" genitori di un figlio il più coerente possibile con le

---

<sup>41</sup> S. Jones, *The ethics of intercountry adoption: why it matters to healthcare providers and bioethicists*, in "Bioethics", vol. 24, n. 7, 2010, pp. 358-364. In quanto, ad esempio, la maggior parte dei bambini adottabili in Cina sono femmine a causa della politica del figlio unico.

<sup>42</sup> Il donatore viene selezionato in base alle sue caratteristiche di salute fisica, mentale e anche in base ai suoi tratti somatici.

<sup>43</sup> La fecondazione eterologa deve fronteggiare anche le questioni etiche legate alla produzione di embrioni soprannumerari e alla perdita di embrioni.

proprie rappresentazioni. Tale atteggiamento, in sé, non sembra comportare nulla di negativo: ogni genitore, prima della nascita del bambino, si sforza di immaginare come egli sarà. La fecondazione eterologa, tuttavia, si avvale di una tecnica non orientata all'aiuto e al superamento di un problema, ma alla sostituzione di un dato biologico. In questo caso il problema non è la tecnica in sé, ma il fatto che tale tecnicità escluda il dato biologico di un *partner* e lo sostituisca con quello di un terzo, il donatore. Dunque, da una parte, vi è un membro della coppia che rinuncia alla trasmissione dei suoi geni e, dall'altra, abbiamo una coppia che si fa carico di un ingente dispendio economico ma soprattutto umano e psicologico. Con queste premesse vi è un rischio maggiore non di desiderare un figlio ma di pretendere il figlio che più si avvicina alle proprie aspettative, ai propri bisogni, trasformando il dono in un mercato.

Quello che, secondo noi, meglio interpreta il dono e che quindi può essere consegnato alla libertà della coppia come scelta eticamente accettabile è l'adozione perché ogni figlio è un dono e non dovrebbe essere messo alla prova per verificare le sue caratteristiche, in quanto ciò significherebbe escluderlo e quindi perderlo nel momento in cui lui non esaudisca i bisogni dei genitori.

Questo non vuol dire che l'adozione sia da preferire ogni qualvolta vi siano difficoltà a procreare e che il ricorso alla tecnica non possa mai essere considerato moralmente giusto – la corporeità va valorizzata rimuovendo gli ostacoli che impediscono la generazione –: si riconosce l'importanza di un legame genetico. Ma l'adozione richiama un gesto responsabile ponendo a pari livello i membri della coppia. Esso non solamente è orientato a coronare un desiderio – quello di essere genitori – ma a farsi carico, accogliere e crescere una vita che già esiste.